

“Basta con Lombroso antimeridionale”

Un'antropologa (calabrese) rilegge il caso del brigante Vilella: macché patriota

EMANUELA MINUCCI

«Il teschio del brigante Giuseppe Vilella va restituito ai suoi discendenti. E poi basta con l'equazione lombrosiana “meridionale uguale delinquente”». Settembre 2013: il Consiglio comunale di Torino impegna il Museo Lombroso a restituire uno dei reperti più preziosi (sul cranio ci sono gli appunti dello scienziato scritti a matita) al paese natale di Vilella, Motta Santa Lucia. La mozione è accolta con entusiasmo dal comitato «No Lombroso» secondo il quale il padre dell'antropologia criminale creò pericolosi preconcetti contro i meridionali, giudicati «geneticamente inferiori». Tutta colpa di quella fossetta occipitale molto pronunciata su cui l'antropologo costruì la teoria del «delinquente per nascita».

In attesa della pronuncia della Cor-

te di Assise di Catanzaro (prevista per il prossimo dicembre) cui si è rivolto il museo di Torino, esce un libro che cambia le carte distese sulla tavola dell'atavismo criminale: si tratta di *Lombroso e il brigante* (Salerno Editrice) di Maria Teresa Milicia, professore aggregato di Antropologia culturale a Padova. Lei premette: «Ero stanca, anche da calabrese, di sentire assurdità come quella che Lombroso fosse l'unico razzista della storia, ma soprattutto si fosse accanito contro i meridionali. Mi sono messa a leggere i documenti, a fare una ricerca vera sia su Lombroso sia su quel Vilella, che i media hanno trasformato in totem della lotta contro il razzismo meridionale».

Ed eccola, la «favola efferata» dell'atavismo geografico con il timbro di Lombroso, smontata punto per punto in 142 pagine, grazie all'esame dei documenti dell'Archivio di Stato di Catanza-

ro e di Lamezia Terme. «Lo scienziato non fece mai un'autopsia sul corpo di Vilella che morì all'ospedale di Pavia nel 1864 e non l'ha mai neppure conosciuto» spiega l'autrice. E racconta che Lombroso, quando scoprì quella fossetta che era la prova anatomica del criminale atavico, non la legò a un'origine geografica. Quindi la crociata anti-Lombroso nata in Calabria, lo dico da studiosa, ma anche da calabrese, non ha senso». Milicia spiega che Vilella «non è mai stato né patriota, come vogliono alcuni, né un brigante. Era solo un povero ladro e i suoi discendenti non chiedono di tornare in possesso dei suoi resti». Conclude: «Il Museo Lombroso e l'operato dell'Università di Torino, entrambi accusati assurdamente di avallare teorie razzistiche vanno difesi». Per farlo cita anche il testo *In Calabria* di Lombroso che «è tutt'altro che antimeridionale, tanto che nel 1980 fu ripubblicato dal meridionalista calabrese Pasquino Crupi con un'entusiastica prefazione».



Il cranio del brigante Giuseppe Vilella conservato al Museo Lombroso di Torino

